ANNO V 1852 - N° 53

L'OPINIONE

Domenica 22 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 FEBBRAIO

DONNA OLIMPIA

Episodio della storia de' papi nel secolo XVII.

VI *ed ultimo.*

Papa Innocenzo X passava già gli ottant'anni, ma sebbene come papa e possessore delle chiavi del regno de'cieli, dipendesse da lui di assicurarsi un buon posto in paradiso, ciònulladimeno più che la celeste beatitudine si teneva cara la beatitudine terrestre; quindi, dopo l'esilio del cardinale Astalli, fu soprapreso dalla paura che gli spagnuoli per vendicarsi della cospirazione contro di loro ed a cui egli aveva preso parte non fossero per fargli inghiottire un qualche bocconcino da spedirlo più presto al mondo di là. Ma quantunque l'immoralità di quei tempi, tanto religiosi, potesse dare qualche fondamento a'suoi sospetti, pure è più facile che donna Olimpia ne fosse la principale autrice onde isolare affatto il pontefice da qualsiasi altra persona, e circuirlo essa sola negli ultimi suoi giorni, affinchè niente del papale retaggio sfuggir potessè dalle sue unghie: e il pontefice istesso credendo minacciata la già tanto labile e fuggevole sua vita, si abbandonò ciecamente nelle braccia di lei.

Ridotto a tenere il letto dalla podagra, bella cosa era il vedere donna Olimpia che gli stava da canto stringendosi nelle sue mani una mano di ui. Dalla sponda del letto ella aveva fatto tirare certe cortine in modo che poteva vedere e non essere veduta, e intendere senza essere intesa; e ciò per ritirarsi nel tempo in cui il papa dava udienza agli ambasciatori, i quali non potevano pronunciar parola, che da questa donna ivi nascosta non fosse udita. Ma poi, quando occorreva il bisogno, compariva svelatamente e rispondeva in luogo del languido pontefice con non poco disgusto degli ambasciatori medesimi. Dalle sole di lei mani il papa riceveva il cibo, ed ella aveva dato ordini severi, acciochè nissuno, tranne il cuoco, mettesse piede nella cucina pontificia, se non alla presenza di lei. Si fece portare un tavolino vicino al letto del pontefice e pransava all'ora medesima di lui. Ella apriva e leggeva le lettere, ella riceveva i memoriali, e ne esponeva il contenuto al papa, che rispondeva per lo più: fate voi, fate voi. Insomma in palazzo non si parlava più che di donna Olimpia, e donna Olimpia di qua, donna Olimpia di là. Si vedevano gran presenti salire su le scale del Vaticano; ed ogni due o tre giorni, a notte inoltrata, si vedevano discendere facchini carichi di denaro, ed accompagnati da donna Olimpia, che chiudendo in camera il pontefice e portandone via la chiave, recavasi al palazzo a riporvi gli ammassati tesori.

Un giorno la principessa di Rossano entrando per far visita al pontefice e vedendo donna Olimpia, che seduta sul di lui letto lo teneva per la mano, disse facetamente: Beatissimo Padre, io sono gelosa di vedervi fare tante carezze alla mia suocera che è già vecchia e nissuna a me che sono giovane. A cui il papa, scherzando anch'egli, rispose:

La man che mi ferì, quella mi sanì.

Onde trovarsi presente a tutte le visite che i nipoti e parenti facevano al papa, donna Olimpia si condannò alla pena di non abbandonarlo mai: quindi non la si vedeva più alle devozioni di chiesa, nè più andare per Roma, ove a dir vero, le accadeva quasi sempre qualche sconcio. Appena si scorgeva la sua carrozza, il popolaccio le correva dietro gridando: pane, pane. Anzi un dì la plebe sdegnata della quasi continua carestia e delle troppe gravezze che credeva inventate per satollare l'ingordigia di quella donna, la inseguì lunga pezza caricandola d'improperi e chiamandola più volte p.....; e sarebbe passata a maggiori eccessi, se donna Olimpia non si salvava in un convento, donde segretamente passò al palazzo pontificio. Poi per acquetare il rumore il papa fece distribuire alcune libbre di pane. Un altro dì la plebe si avventò al di lei palazzo, e l'avrebbe saccheggiato, se il papa non mandava colà alcuni prelati che fecero di belle promesse accompagnandole di alcune centinaia di scudi gettati via onde quella gente fece gara a raccoglierli, e si acquetò. I biricchini poi che andavano per le strade, si divertivano a cantare canzoni vituperevoli contro donna Olimpia, che le solite muse da trivio inventavano per vendetta del popolo contro i potenti: onde così per questo, come per non perdere neppure un istante la padronanza sul decrepito pontefice, non lo lasciava mai, se non se qualche volta di notte per recarsi a casa propria a vuotare le borse.

Nel mese di settembre 1654 si cominciò a disperare della salute del pontefice, il quale perdette la memoria, e vaneggiava talvolta. Perciò donna Olimpia studiavasi di lasciarlo vedere pochissimo eziandio a'più confidenti; e quando, non potendo fare a meno, introduceva qualche ambasciatore, lo faceva pregare di sbrigarsi in poche parole, trovando sempre la scusa che il papa non aveva dormito nella notte, attribuendo i vacillamenti alla perdita del sonno, e non alla debolezza dello spirito.

Per togliere d'intorno al papa anche questa seccatura, il principe Camillo passò ad abitare in Vaticano onde ricevere gli ambasciatori, e con lui vi si recò anche la principessa di Rossano sua moglie, la quale per altro vi andava soltanto di notte e con prudenziali riserve; vi andarono eziandio e la principessa Giustiniani e la Lodovisio, a tal che per un mese circa avanti la morte del papa si vide per Vaticano un andare e venire di femmine, il che trasse il moteggiatore Pasquino a dire al suo compagno Marforio:

Marforio, se tu vuoi fare il r.....,
Troverai molte donne in Vaticano.

È fama, che durante le ultime settimane di vita di papa Innocenzo X donna Olimpia guadagnasse un mezzo milione di scudi, perchè scorgendo che bisognava far presto, aprì bottega di grazie e di benefizi, e vendeva a buon mercato. Un canonico aveva più e più volte chiesta una prelatura beneficiale senza mai poterla ottenere, perchè donna Olimpia chiedeva ottomila scudi, ed egli ne offriva cinque, poi sei mila. Ma essendo imminente la morte del papa, donna Olimpia lo mandò a chiamare per riprendere il contratto; ma il canonico rispose, lui non essere più in grado di consentirvi, perchè de' sei mila scudi che possedeva, due mila se gli era lasciati scroccare da una cortigiana. Or bene, rispose donna Olimpia, ve ne rimangono ancora quattromila; per non sciupare anche questi, portateli a me, e la prelatura è vostra. L'offerta fu accettata.

Un prete avendo comperato da donna Olimpia un benefizio, ne sentì poscia scrupolo e parvegli essere caduto nella scomunica dei simoniaci minacciata dalle bolle. Tornò dalla papessa per rinunciare il benefizio e farsi rendere il denaro, offrendosi anche di perderne una parte; ma ella lo rimandò, dandogli un'indulgenza del papa e dicendo che quella bastava a mettere in fuga i diavoli.

Vi fu un curioso e paziente indagatore che fecesi a raccogliere le notizie di tutte le simonie contrattate da donna Olimpia, le quali trovò essere tante che era impossibile il venire in cognizione di tutte: nella sola Marca di Ancona trovò che in due anni donna Olimpia aveva venduto 336 benefizi ecclesiastici, la cui vendita era notoria, senza poterne contare chi sa quanti altri la cui vendita si fece in segreto. La fama di così indegni traffichi non solo era divulgata in Roma, ma aveva passato i monti e porse materia ai protestanti di molte dicerie.

In Francia, stante l'umore allegro di quella nazione, se ne ridevano e si facevano mille motteggi; ma in Germania la cosa si pigliava un po' più sul serio: i cattolici se ne addoloravano, i protestanti ne traevano argomento d'invettive contro la sede apostolica: e raccontasi di un vescovo, che scrivendo alla congregazione dei cardinali, negli ultimi giorni di papa Innocenzo, dicesse loro che le simonie di donna Olimpia stavano per far perdere a lui il vescovato, e alla chiesa il popolo. « I Barberini, dice l'anonimo » che ho citato altre volte, sono stati avidissimi » del denaro, è vero, durante il pontificato di » Urbano loro zio; ma non perderono giammai » il rispetto dovuto alla chiesa procurando il guadagno per altre strade che per quelle della si» monia; e se pure precipitarono in qualche cosa, » ciò seguì con grandissima segretezza e non già » così pubblicamente come faceva questa donna. » Ben è vero che i Barberini governavano una » chiesa nella quale dovevano restare per essere » cardinali; ma donna Olimpia comandava ad » una chiesa da dove le bisognava fuggire, non » che uscire, per esser donna. »

Finalmente papa Innocenzo X uscì affatto di senno e così stette per dieci giorni, allorchè cessò di vivere a 7 gennaio 1655 in età di quasi anni 81 e dopo dieci anni ed alcuni mesi di pontificato.

Nei due precedenti giorni vi fu un grande affaccendarsi di tutti i parenti del moribondo pontefice a spazzare Vaticano di ogni mobile o preziosa suppellettile e portarla via: il che si faceva principalmente di notte e con gran silenzio, onde il popolo non se ne avvedesse e non facesse qualche tumultuaria opposizione.

Appena il papa chiuse gli occhi, donna Olimpia si ritirò al suo palazzo. I romani sogliono quasi sempre rallegrarsi alla morte di un papa, perchè durante l'interregno non essendoci quasi più nessun governo, il popolo ricupera in certo qual modo una transitoria libertà, ed è allora che fa le sue vendette straziando la memoria del papa defunto, e la vita e i costumi de' cardinali viventi: ma per la morte d'Innocenzo la gioia passò oltre ogni credere e ciascuno si rallegrava di essere finalmente liberato dalla tirannia di una femmina ambiziosa, imperiosa e d'insaziabile avarizia; anzi temevasi che vi potesse essere qualche moto contro di lei; ma fu nulla di nulla, e le pasquinate furono la sola vendetta.

Intanto i pensieri di donna Olimpia s'indirizzarono al nuovo conclave ed ai modi onde avere un papa, a cui non venisse la voglia di castigare le tante sue male opere. Progettò la formazione di un nocciolo di cardinali che, tenendosi compatto pel suo numero, lo chiamano squadrone volante, perchè non ha partito deciso, ma fa pendere la bilancia a favore di quello pel quale si dichiara. Ma quando ella volle dargli un capo a suo modo, provò la mortificazione di vederselo ricusato. Di tanti cardinali sei soli erano veramente fedeli: i tre Barberini, l'Azzolini e due altri; mentre più di trenta si scatenavano furiosamente contro di lei, tra quali persino quel povero scimunito di Maidalchini di lei nipote, che strepitava più di tutti, abbenchè le sue asinerie non servissero che a divertire gli altri. Ma un avversario più formidabile era il cardinale Sforza, il quale nella qualità di camerlingo era subentrato al cardinale Antonio Barberini; ma di umore bizzarro, e più soldato che prete, e di lingua audace e pungente, non ne perdonava una a donna Olimpia e la straziava spietatamente in tutte le conversazioni, anche ov'ella si trovava presente: onde la donna per liberarsi da così molesto ed inesorabil censore, dopo inutili tentativi per cattivarselo, lo fece deporre di carica e rilegare nella sua sede vescovile di Rimini. Può quindi uomo figurarsi quali fossero le sue disposizioni a di lei riguardo. In breve, oltre le solite fazioni tra Francia e Spagna, il conclave era ancora diviso, perchè gli uni volevano un papa ben affezionato ai Pamfili, e quindi protettore di donna Olimpia, gli altri invece ne bramavano uno che fosse un giudice severo di lei.

Ella si adoperò caldamente per far cadere la scelta sul cardinale Francesco Barberini che poteva contare una trentina di voti, ma il suo disegno incontrando delle difficoltà, ella si limitò a far escludere gli aperti suoi avversari. Tra questi vi furono i cardinali Pallotta, Maculano e Cecchini: quest'ultimo portava malanimo a donna Olimpia, perchè lo aveva fatto processare insieme col Mascabruni, gli fece togliere la dateria e proibire di mai più presentarsi innanzi al pontefice. Il primo, quantunque riputato di santa vita e di animo disinteressatimo, virtù rara oltremodo in corte di Roma, aveva ricevuto non poche offese dalla cognata d'Innocenzo X, e parimente poco ben trattato da lei era stato il cardinale Maculano dell'ordine dei predicatori, quantunque non insuperbito dalla porpora traesse una vita solitaria e come se fosse legato ancora ai rigori del chiostro. Il Maculano essendo suddito del duca di Parma, fu detto a donna Olimpia ch'ella poteva fidarsi di lui, stante l'intrinseca parentela fra esso duca e la di lei nuora, la principessa di Rossano; ma la fiera vecchia diede nelle furie, e dichiarò volere piuttosto perire cogli odii, che vivere colle raccomandazioni della nuora.

Per finirla, dopo tre mesi d'intrighi e di raggiri, nei quali senza dubbio non ebbe parte veruna lo Spirito Santo, i voti si accordarono sul cardinale Fabio Chigi da Siena. Da tutti era stimato per la bontà e rettitudine della sua vita: la parte Pamfilia lo portava, perchè avendo il Chigi ricevuto il cappello da Innocenzo, stimavano che non si sarebbe mostrato ostile alla di lui casa; e i nemici di donna Olimpia lo portavano egualmente, giudicando che un pontefice così severo amatore della giustizia non avrebbe lasciate impunite le iniquità di quella donna. Egli dunque fu acclamato pontefice ai 7 aprile 1655 e prese il nome di Alessandro VII.

Francesco Negro nella sua storia ci ha lasciato una particolarità curiosa: ed è che la famiglia Chigi ha parentela colla casa regnante dei Sultani di Costantinopoli. Imperocchè Margherita figlia di Nano Marsigli da Collechio, presso Siena, essendo stata rapita dal famoso corsaro Barbarossa, fu condotta a Costantinopoli, posta nel serraglio, ove divenne la sultana favorita di Soimano II e la madre del suo successore Selim III, da cui discese Maometto IV contemporaneo di Alessandro VII.

D'altra parte Leandro Marsigli, fratello di Margherita, fu padre di Cesare, e questo di Alessandro da cui nacque Laura, la quale maritata con Flavio Chigi divenne la madre di papa Alessandro VII: di modo che questo papa de' cristiani si trovava essere cugino in sesto grado con Maometto IV imperatore de' turchi.

Donna Olimpia col mezzo del figlio e di altri suoi aderenti si affrettò di mandare le sue congratulazioni al nuovo pontefice; ed anzi gli fece sentire che avrebbe molto desiderato di andare in persona a baciargli i santissimi piedi; ma il pontefice lepidamente rispose, che ella aveva tante volte veduto e trattato da vicino col papa, senza esserci bisogno che lo vedesse di nuovo. Questa risposta, come anche il contegno riservato di papa Alessandro verso quelli che la raccomandavano, e il continuo insistere de' numerosi di lei nemici che l'accusavano, la tenevano inquieta. Pure trascorse alcun tempo senza che apparisse alcuna novità.

Intanto il pontefice andava informandosi dello stato in cui aveva lasciate le cose il suo predecessore: e la dateria corrotta dalle simonie di donna Olimpia, i governi venduti, l'erario esausto, cominciarono a farsi sentire: il papa diede ordini, affinchè si procedesse ad inquisizioni più esatte, e per meglio raggiungere l'intento ne deputò l'incombenza ad alcuni inquisitori segreti; le denuncie si moltiplicavano, il campo delle scoperte si aggrandiva ogni giorno e già si manifestava l'intenzione del pontefice di far rendere conto a donna Olimpia di tutto il denaro che aveva ricevuto dalla chiesa.

Infine la bomba scoppiò: un ordine perentorio del pontefice ingiungeva a donna Olimpia di uscire da Roma fra tre giorni e di recarsi ad Orvieto, indi le fu mandata una nota di punti d'accusa e fu eccitata a dar conto: del denaro che dicevano di avere rimesso nelle sue mani i ministri della Dateria, gli economi dei benefizi vacanti, gli esattori delle taglie e gabelle, i giudici e fiscali riguardo alle multe imposte a persone processate; come anco ove fosse andato il denaro rattenuto dai salari delle persone impiegate in palazzo, e che cosa fosse accaduto del grano che ella aveva fatto uscire dallo Stato: ed infine a restituire le gemme che aveva preso da tanti tesori così di chiese, come dei pontefici, ed a giustificarsi intorno la vendita di una infinità di benefizi ecclesiastici. Insomma dalle indagini fatte risultava, che, senza contare la rendita ordinaria, erano colati nelle sue mani nientemeno di due milioni e mezzo di ducati d'oro, cioè più di 27 milioni di franchi.

La posizione di donna Olimpia si faceva molto seria: ella aveva in vero i suoi protettori, ma in maggior numero erano i suoi nemici, grande era l'indignazione contro di lei, il popolo domandava giustizia, e papa Alessandro VII era risoluto di farla: quando, a sospendere il corso del processo, sopravvenne una furiosa pestilenza, che in Napoli fece stragi spaventevoli e probabilmente favolose, a Roma tolse la vita a ventidue mila persone, e a centosessanta mila in tutto lo Stato Ecclesiastico.

Anche donna Olimpia ne fu colpita, e morì senza sacramenti, senza preti e senza niuno che la assistesse, verso l'estate del 1656: il suo corpo, spogliato dai beccamorti, giacque nudo ed insepolto due giorni. Lasciò più di due milioni di scudi in contanti, mobili di gran valore ed una infinità di beni stabili. Ho trovato il suo testamento, nel quale, a norma di quanto aveva ordinato papa Innocenzo, lasciava erede universale il principe don Camillo, toltine un trenta mila scudi in legati ad altri parenti ed a chiese.

Lei morta, non si parlò più di processo, anche perchè le inclinazioni di papa Alessandro VII avevano cangiato intieramente. Dapprima egli si era dichiarato un acerrimo nemico del nipotismo; ma poco dopo cedette anch'egli al peccato originale di tutti i papi: chiamò a Roma don Mario Chigi suo fratello ed i di lui figli, affidò in loro mani gli affari e lasciò che straricchissero, come avevano straricchito i Pamfili, i Barberini, i Lodovisi, i Farnesi loro predecessori. Allora don Camillo, onde salvare in tutto il cumulo delle rapine materne fece sdrucciolare un buon milione di scudi ed anche più, nelle mani dei nuovi faccendieri della Corte Santa, e così tutto fu posto in silenzio. Onde il cardinale

Sforza colla usata sua mordacità e franchezza, parlando di questo negozio, soleva dire co' suoi domestici: La cosa è ita appunto come narra la favola: *ait latro latronem.*

SENATO DEL REGNO

Tornata del 21 febbraio.

La quistione della Compagnia di S. Paolo è finita: ci affrettiamo a darne la lieta notizia per conforto di quelli che avessero dubitato, e ne aveano ben d'onde, che una tale quistione potesse farsi interminabile. Essa è finita coll'approvazione dell'ordine del giorno del senatore Nigra d'accordo sostanzialmente con quello della Commissione, di rimandare cioè la petizione al Ministero, pel solo caso che esso creda trovarvi qualche lume, quando sarà per prendere i definitivi provvedimenti sulla Compagnia.

Se volessimo dar conto dei varii discorsi che, anche in questo quarto giorno furono pronunciati, ne avremmo largo argomento; ma stretti dal tempo e dallo spazio ci limiteremo ad accennare un solo incidente, da cui i lettori potranno ricavare, a loro bell'agio, alcune non inutili considerazioni.

Il conte Castagneto, già intendente della casa del Re, difende la Compagnia di S. Paolo: sta bene. Il ministero disse, fra le altre belle cose, che la Compagnia, durando da tre secoli, ha bisogno di alcune modificazioni, per accomodarsi alla natura dei tempi. Il conte Castagneto risponde travolgendo un pochino l'argomento. Voi dite che la Compagnia di S. Paolo è vieta, perchè dura da tre seco'i e deve perciò perire; ma cosa si dovrà dire della Casa di Savoia, che dura da otto secoli?

Lasciamo da parte tutti gli alti pregi di questa proposizione nella bocca dell'illustrissimo signor conte: ma, sotto il solo aspetto logico, non vede esso che la Casa di Savoia fu sempre de' suoi tempi, e tanto de' suoi tempi che in questi momenti, in cui i popoli aspirano più fortemente al progresso, essa sta innanzi a tutti su questa via? Ha dimenticato forse che Carlo Alberto diede quello Statuto di cui la quistione di S. Paolo risvegliava improvvisamente nel signor conte, non diremo l'affetto, ma almeno l'ardore della difesa? Ha dimenticato forse che Vittorio Emanuele lo mantiene con sì generosa costanza?

Il signor conte confesserà d'averla detta grossa. Il presidente lo volle interrompere, e gli disse non potersi permettere questo confronto, altro essendo il fondamento della podestà della Casa di Savoia ed il diritto della stessa all'amore de' suoi popoli, ed altro quello di una Compagnia.... (e qui cercò un aggettivo)..... di una Compagnia... (dopo averlo trovato) d'altronde rispettabile.

PARLAMENTO INGLESE. Lord John Russell disse, in appoggio alla sua propsizione intorno alla milizia, che il Governo aveva fatta la medesima mozione al principio del 1848, ma l'aveva poi ritirata, perche l'aumento di spesa non era accettato dalla Camera. A quell'epoca Luigi Filippo era ancora sul trono, non eravi apparensa di prossima rivoluzione.

» Adesso, come allora, penso che l'istituzione di una milizia permanente è necessaria per provvedere alla difesa del paese. Con ciò non credo di dipartirmi dalle assicurazioni date dal discorso della Corona intorno alle nostre relazioni pacifiche con tutte le potenze. Ma nello stesso tempo non si può assicurare che questo paese sia in una situazione da essere perfettamente al sicuro contro un tentativo d'invasione.

» Vi può essere in primo luogo un'aggressione nei nostri possedimenti o nel nostro paese medesimo. Secondariamente, potremmo avere qualche differenza riguardo ai diritti dei nostri sudditi, o qualche riparazione da domandare per ingiurie inflitte ai medesimi da sudditi di altri paesi. In terzo luogo, siamo legati per trattati con diversi paesi in Europa, onde difenderli contro un'aggressione esterna. »

Un membro: » Quali paesi? »

» Per esempio siamo tenuti di difendere il Portogallo, e nel 1826 il signor Canning domandò alla Camera i mezzi di poter adempiere all'impegno. Ma inoltre siamo congiunti già di più di un secolo al sistema generale politico dell'Europa. Ogni incremento territoriale di qualsiasi potenza od aggrandimento che turbi l'equilibrio dell'Europa, sebbene non conduca immediatamente alla guerra, non sarebbe una cosa indifferente per questo paese, e sarebbe senza dubbio l'oggetto di conferenze, e, se è possibile, di un accordo comune per prevenire le ostilità. Queste sono le ragioni per le quali non ci crediamo interamente al sicuro dai pericoli della guerra.

» Inoltre, dopo l'invenzione della navigazione a vapore, non è più necessario per fare un' invasione nel nostro paese di essere in possesso del canale e di attendere i venti favorevoli. Nessuno può dire precisamente quali saranno gli effetti di tali cambiamenti in caso di guerra, ma è evidente che qualsiasi potenza la quale tentasse uno sbarco sulle nostre coste, non troverebbe più gli ostacoli che avrebbe incontrato in altri tempi. A queste osservazioni dobbiamo aggiungere l'altra, che la nazione è in generale avversa ai forti preparativi militari, e che noi, sotto alcun governo, whig o tory, non abbiamo mai voluto adattarci a mantenere un grande esercito stanziale. Ma dall'altra parte, sino dai tempi della guerra dei sette anni, sino all'ultima pace, si è sempre ritenuto cosa saggia e costituzionale di mantenere una milizia capace di supplire ad un esercito regolare, od almeno di somministrare di tempo in tempo un certo numero di uomini all'esercito stesso. Come sono le cose al presente, non abbiamo più questo espediente.

» Riguardo alla nostra forza navale saranno esposti i dettagli dei provvedimenti in occasione che il primo lord dell' ammiragliato presenterà il bilancio delle sue spese. In quanto alle forze militari l'aumento che proponiamo ascende a 4000 uomini nella linea, e a 1000 uomini nell' artiglieria, un numero in complesso minore di quello che fu spedito alla colonia del Capo in causa della guerra coi Caffri.

» In quanto alle forze militari delle colonie, la nostra politica è di tenervene il meno che possibile e di rimettere ai colonisti stessi gli apparecchi per mantenere la tranquillità interna nelle colonie. Dietro questo principio abbiamo agito in non poche occasioni, e crediamo che sta meglio tenere le forze militari per quanto è possibile raccolte, anzichè spargerle sopra tante colonie.

» Il camandante supremo dell'esercito, e quello dell' artiglieria hanno pure rivolta la loro attenzione ai fucili, nei quali furono introdotti molti miglioramenti onde renderli di una portata assai più lontana; anche l' esercizio degli uomini nell' uso di queste armi fu un oggetto della loro attenzione. »

Lord John Russell passa dopo questa esposizione generale ai dettagli della misura per l' attivazione della milizia, de' quali abbiamo dato ieri un sunto.

Dopo i discorsi di Hume e Cobden contro la misura proposta, lord Palmerston intraprese di difenderla. » La mia soddisfazione per la misura proposta, dice egli, non proviene da un panico momentaneo, o da una opinione che vi sia una circostanza pressante, od una causa immediata di allarme. Sono convinto che le relazioni estere sono nello stato da me indicato in una recentissima occasione. Possono però sorgere dei pericoli anche quando i nostri alleati abbiano per noi i sentimenti i più amichevoli, sebbene non creda verosimile che vi possa essere argomento da far supporre una guerra. Ma il nobile lord sa che sino dal 1846 io insisteva sopra una misura simile a quella ora proposta e ciò dietro principi generali e in vista dell' interesse permanente del nostro paese. Ho rinnovato le mie istanze in diverse occasioni. V' erano difficoltà che impedirono il governo di adottarle prima, ma ora sono contento che si provveda alla difesa del paese. Taluno dirà che non abbiamo d' uopo di intervenire sul continente. Ma noi abbiamo impegni, e impegni solenni che possono comprometterci sul continente, abbiamo interessi al di là delle nostre coste. Vi sono cambiamenti che non converrebbe alla sicurezza e alla dignità di questo paese lasciare andare ad effetto. I nostri interessi commerciali sono sparsi su tutto il globo, e le questioni le più pericolose possono emergere da circostanze apparentemente insignificanti. Cito un caso ben noto (*il caso tritchard*) occorso sotto l' amministrazione di sir Robert Peel, in cui la rottura minacciata non risguardava interessi nazionali, ma piuttosto l' onore e la dignità.

» Taluno può credere che l'unico pericolo a questo paese possa provenire dalla Francia, ma la Francia non è l'unico paese che possegga una grande flotta e un grande esercito. La nostra posizione insulare è da una parte una forza, ma dall'altra una debolezza. Una potenza continentale è difesa da certe strade, e sa da qual parte può essere assalita; può difendere quei punti, ma noi non abbiamo questo vantaggio. La vasta circonferenza di quest' isola deve necessariamente impedire la concentrazione delle forze, è impossibile di prevedere quando e dove saremo aggrediti. È vero che il canale è stretto, ma il mare è uno spazio vuoto. Il canale può essere traversato in poche ore, e in pochi giorni si può trasportare una gran forza militare da paesi lontani. Credo che la marineria è quale deve essere dopo le spese che si sono fatte per essa negli ultimi anni. Credo che sia di molto effetto e che abbiamo una massa grande di provvigioni come importa di averne. Ma è questa una ragione che ci impedisce di equipaggiare le navi che sono suscettibili di entrare in mare? È però impossibile per qualsiasi marineria, per quanto sia attiva, vigilante e numerosa, di prevenire una forza armata a sbarcare su queste coste. In quanto alle fortificazioni, credo che non ve ne sia di migliore quanto quella di uomini valorosi disposti ad affrontare il nemico. Tali fortificazioni si trovano nei cuori e nelle braccia del popolo inglese. Più sarete preparati, meno sarà probabile l' invasione. Nulla non havvi che tenti di più quanto la debolezza e l' incapacità di resistere, specialmente quando alla tentazione aggiungiamo una ricchezza immensa. L'unico modo di provvedere opportunamente all'occorrenza è una misura consimile a quella ora proposta. Va bene di parlare delle gravezze che impone siffatta misura. Ma le calamità della guerra sono assai più gravi. Fortunatamente quelli che abitano in quest' isola non ne hanno idea, ma ben lo sanno coloro che hanno servito nel continente, o che hanno studiato la storia. In causa delle abitudini, dei sentimenti, delle finanze dello stato non possiamo avere un numeroso esercito permanente, ma possiamo avere una forza organizzata, disciplinata, sino ad un certo punto, in tempo di pace, e pronta a prendere il posto di un esercito regolare quando scoppia la guerra. In tempo di pace il popolo degli Stati Uniti dell'America non si lagna della gravezza di essere chiamato ad esercitarsi in armi per difendere il loro paese, e credo che la milizia vi sia composta di circa un milione d' uomini. Il popolo della Germania non si lagna neppure di questa gravezza, in Francia la guardia nazionale ora sbandata, sarà probabilmente riorganizzata. Soltanto il nostro paese ha abbandonato negli ultimi anni l'ordinamento della milizia. Avemmo una milizia per circa due secòli. »

L'oratore entra qui nei dettagli della misura, nei quali si dichiara non perfettamênte di accordo colle viste esposte da lord John Russell, specialmente riguardo alla distinzione fra milizia locale e milizia regolare, e vorrebbe la misura estesa anche all'Irlanda. Egli propone di omettere l'aggiunto *locale* nel titolo della legge, e vuole che gli esercizii si facciano per battaglione e non in piccole squadre, come fu proposto, poichè diversamente sarebbe impossibile di ottenere la necessaria disciplina ed unità di movimenti contro il nemico.

Il sig. F. Maule difende il progetto del governo contro le modificazioni proposte da lord Palmerston, e contro le obbiezioni dei signori Hume e Cobden. Dopo aver sentito altri oratori i quali per la maggior parte sostengono la proposta, desiderando solo che sia estesa anche all'Irlanda, la Camera permette che sia presentato il bill.

STATI ESTERI

BELGIO

Bruxelles, 18 febbraio. Il governo belga ha adottato una misura, in forza della quale tutti gli ufficiali polacchi impiegati nell'armata del Belgio saranno licenziati. Questa misura ha già ricevuto un principio di esecuzionere un congedo è stato accordato al generale di brigata Kruzewiski. Si aspetta un riavvicinamento più intimo fra il Belgio e la Russia. L' imperatore Nicolò accrediterebbe un ministro plenipotenziario a Bruxelles e consentirebbe a conchiudere un trattato di commercio col Belgio.

AUSTRIA

Vienna, 10 febbraio. Le condanne di morte pronunciate ed eseguite riguardo all' avvocato Piringer e al polacco Gosban non saranno, dicesi, le ultime, ma vi seguiranno ancora sei altre simili condanne. Secondo una voce abbastanza autentica, due avranno luogo in Vienna, due ad Olmütz e due a Pesth. Quelle di Piringer e Goslan hanno fatto tanto più sensazione nel pubblico, perchè si credeva che non ne dovessero più essere eseguite.

— *12 febbraio.* La Commissione nominale per determinare gli ordinamenti politici dell'Ungheria tiene tre sedute ogni settimana ed ha quasi terminati i suoi lavori. Si crede che verso la fine del mese o al principio del venturo le proposizioni saranno sottoposte alla sovrana sanzione; anche l'arciduca governatore dell' Ungheria non ritornerà al suo posto sino a tanto che non sia deciso questo affare. Il congresso doganale tenne quest'oggi una seduta plenaria, l' ultima della settimana; domani e dopo domani si riuniranno le sotto commissioni, e finiranno i loro lavori verso la fine della settimana. Lunedì incominceranno le deliberazioni finali del congresso, e si spera di terminarle in otto giorni e di chiudere così il congresso. Frattanto si sta occupandosi nelle sedute plenarie sulle proposizioni di una tariffa comune, nel che si manifestano frequentemente le viste più opposte.

È assai ingenua la meraviglia degli industriali austriaci e dei nostri giornali sulla ristrettissima quantità di manifatture estere introdotte in seguito all'attivazione della nuova tariffa; si credeva con certezza che i commercianti stranieri dovessero inondare Vienna da tutte le parti con prodotti dell'estero, ed ora si vedono ingannati nelle loro previsioni. I commercianti esteri temono l' eccessiva protezione del pari come la proibizione ai prodotti dell'interno; rimane quindi assicurato il mercato interno. I negozianti esteri temono ancora di più la carta che si darebbe loro in pagamento della loro merce.

GERMANIA

Si sc[illegible]e da Fulda, 12 febbraio:

» La carestia nella nostra città si fa sentire sempre più minacciosa, e ciò che è peggio, i comuni non possono far nulla per mantenere i poveri, essendo esausti dall'occupazione militare federale.

» Il Governo si è dichiarato in via ufficiale fuori di stato di far qualche cosa coi mezzi che sono a sua disposizione, e dalla lista civile nulla può attendersi.

» I nostri vicini bavaresi lungo il Rhon impiegano già per saziare la fame la paglia e gli arbusti, onde si manifestano le malattie che sono conseguenza di questo cattivo nutrimento.

» Le cose sono sullo stesso piede nel vicino distretto di Schwarzenfels, appartemente all'Assia Elettorale.

» Non è quindi da maravigliarsi se vanno aumentandosi i furti e le invasioni, sebbene siano già stati arrestati molti ladri. L'ultima invasione era diretta contro l'abitazione del vescovo, che nel giorno precedente era partito con tutti i suoi domestici per Friburgo.

» Dopo l'occupazione militare l'immoralità nelle donne è cresciuta fuori di misura, e quindi sotto tutti i rapporti la nostra situazione è nella pessima condizione. Accade inoltre che molte persone sfogano le loro vendette con denunzie politiche, delle quali si hanno prove manifeste a carico di di persone, di cui non si sarebbe mai supposto un tal modo di agire. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 10 febbraio. L' interpellanza del deputato Mourad al Volksthing è del seguente tenore:

» Come intende il Governo di S. M. il passo contenuto nel proemio alla legge fondamentale del Regno: » Colla riserva che l' ordinamento » di tutto ciò che risguarda il ducato di Schleswig » rimane sospeso sino alla conclusione della pace. » Riconosce il Governo di S. M. che il passo indicato non permette di introdurre nella legge fondamentale alcun cambiamento se non nelle forme prescritte dall'art. 100? »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il 9 ed il 10 del corrente venne in Roma e per le provincie sguinzagliata la sbirraglia in cerca di coloro che avevano osato solennizzare l'anniversario della Repubblica Romana. I birri fecero molti arresti e colmarono le carceri. Ora incomincierà un nuovo processo.

Il governo diede in appalto le dogane, secondo usavano i principi del medio evo. Si assicura che fu già conchiuso il contratto a tal riguardo col conte Cini, rappresentante d'una società di capitalisti romani.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente quadro dei prodotti delle gabelle di Terra ferma durante il mese di gennaio scorso:

Le dogane produssero	L.	1,428,246
I sali	»	869,038
I tabacchi	»	1,032,430
Le polveri e piombi	»	55,896
Le gabelle accensate	»	394,045
Totale	L.	3,779,655

Questa statistica addita un aumento notevole sugl'introiti di gennaio 1851 e degli anni precedenti:

Le sole dogane diedero un aumento di L. 167 mila sul 1851 e di 223 mila sul 1850. Veggasi da ciò quanto la riforma doganale ha accresciuta l'attività dei cambi.

L'incremento totale delle rendite delle gabelle nel mese scorso è di L. 241,655 sul 1851; di L. 398,891 sul 1850; di L. 225,406 sul 1849; di 265,084 sul 1848.

— Il conte de la Vega del Pozo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Spagna in Torino, farà celebrare lunedì prossimo, 23 corrente, alle 11 antimeridiane nella chiesa di san Lorenzo un *Te Deum* per ringraziare Dio di aver salvato la vita di S. M. la regina di Spagna contro il tentativo di un assassinio, e di avere accordata all'augusta Sovrana il ristabilimento di una salute così preziosa al popolo spagnuolo.

Il ministro di Spagna ha l'onore d'invitare a questa religiosa ceremonia i signori impiegati civili e militari, e tutte le persone alle quali sta a cuore la conservazione de' giorni di S. M. la regina Isabella.

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI